

Seconda ondata COVID-19: anche questa volta i residenti nelle case anziani non verranno ospedalizzati

Risposta del 19 ottobre 2020 all'interpellanza presentata il 9 ottobre 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

ARIGONI ZÜRCHER S. - Con l'interpellanza in oggetto chiediamo come si intende procedere questa volta visto il triage drastico dell'ultimo momento drammatico che non ha permesso ai residenti delle case per anziani di essere ospedalizzati. Vorremo sapere come si procederà in futuro nel contesto del COVID-19. Ancora una volta le istituzioni pubbliche sono guidate nella lotta alla pandemia da un atteggiamento reattivo piuttosto che preventivo. Ciò comporta un ritardo sistematico nell'adozione delle misure di lotta contro il virus, che sono adottate quando gli effetti che avrebbero potuto contribuire a evitare sono ormai acquisiti. Prendiamo, ad esempio, le ultime misure riguardanti la mascherina a livello cantonale e federale: avrebbero potuto e dovuto essere prese già da diverso tempo; è probabile invece che arrivino in fase già avanzata, senza sortire gli effetti auspicati e che siano quindi inadeguate allo sviluppo raggiunto dalla pandemia.

La vicenda dell'obbligo delle mascherine è illustrativa di quanto vogliamo dire. Per giorni le autorità cantonali hanno ignorato gli appelli che provenivano da più parti affinché l'uso della mascherina fosse generalizzato. Solo venerdì scorso, quando ormai era evidente che si sarebbe comunque andati verso questa direzione, sono arrivate le decisioni di ampliare l'obbligo di portare la mascherina in tutti i luoghi pubblici chiusi. Eppure gli appelli in tal senso erano stati parecchi. Ricordiamo quelli inascoltati di praticamente tutto il corpo medico, che a più riprese ha insistito per andare in questa direzione. Questo atteggiamento attendista ha pesato e pesa profondamente sul comportamento di chi è chiamato a prendere decisioni organizzative fondamentali, tra cui anche quelle delle case per anziani, suoi luoghi di lavoro pubblici e privati per fare in modo che il lavoro si svolga in condizioni tali da garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori. In particolare, l'atteggiamento di rinuncia all'obbligo della mascherina sui luoghi di lavoro conferma il ruolo subalterno del Governo rispetto ai desideri del padronato. Le segnalazioni che giungono da più parti mostrano l'accumulazione di ritardi e la mancanza di determinazione e di convinzione nell'intraprendere una serie di possibili misure per frenare la diffusione del virus. È quindi necessario andare oltre, perché la partita non potrà essere vinta limitandosi alle misure attuali. Continuiamo quindi a chiedere di estendere l'obbligo di portare la mascherina perlomeno alle scuole medie e in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati, quindi Amministrazione cantonale, cantieri e uffici. Quest'obbligo deve naturalmente essere accompagnato da un rafforzamento delle altre misure di protezione (mantenimento delle distanze e messa a disposizione di disinfettante) e dovrebbe anche essere oggetto di una verifica da parte dell'autorità preposta al controllo delle condizioni di lavoro, perché si tratta di garantire condizioni di lavoro sicure. Tutto questo è necessario. Non serve a nulla il solito appello alla responsabilità individuale. Dovrebbe essere chiaro a tutti che i nostri comportamenti individuali si sviluppano all'interno di un quadro collettivo caratterizzato da decisioni politiche e amministrative che possono vanificare comportamenti individuali virtuosi. Infine, chiediamo che le mascherine siano messe a disposizione gratuitamente alla popolazione sui luoghi di lavoro da parte dei datori di lavoro o nei luoghi pubblici (scuole e uffici) da parte dell'Amministrazione pubblica.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Mi preme chiarire, innanzitutto, che il nostro Cantone è stato investito da questa pandemia

in maniera brutale e il Consiglio di Stato ha agito in maniera repentina con proposte sempre tempestive e proporzionali, riuscendo a evitare il collasso del sistema ospedaliero, diversamente a quanto è successo a meno di cento chilometri da noi, dove era scoppiato il focolaio di COVID-19 più forte dell'Europa. Quindi, forse non è andata esattamente come è stato descritto. Anche il Consiglio federale, a posteriori, ha riconosciuto che il Ticino è stato pioniere e ha assunto misure efficaci che poi sono quasi interamente entrate nell'Ordinanza 2 del 13 marzo 2020 sui provvedimenti per combattere il Coronavirus (COVID-19) [Ordinanza 2 COVID-19; RS 818.101.24] adottata a livello nazionale. È anche grazie al comportamento e al senso di responsabilità di tutta la cittadinanza se abbiamo potuto passare un'estate con diversi doppi zero e con contagi nettamente al di sotto della media nazionale. Siamo oggi uno dei Cantoni meno colpiti, nonostante l'arrivo di questa seconda ondata. Il grido d'allarme è arrivato da diverse settimane nel resto della Svizzera. Ricordiamo che è grazie alle misure messe in atto, e al fatto che queste sono state capite e rispettate dalla popolazione, che è stato possibile superare quella prima fase acuta. Anche durante l'estate il Governo non ha preso misure reattive. Già a inizio luglio, quando erano scoppiati i focolai nelle discoteche, esso ha immediatamente adottato le misure di riduzione delle persone negli assembramenti, portando il limite massimo a trenta, rispettivamente a cento per strutture come bar e discoteche, decidendo successivamente la chiusura di queste ultime e altre misure come, due settimane or sono, l'obbligatorietà della mascherina nei negozi. Questo, agendo sempre in maniera proporzionata e tempestiva, permettendo di far fronte a tutto il periodo estivo e diventando uno dei Cantoni con la minore incidenza della malattia.

La domanda posta da questa interpellanza si basa su un assunto falso e per giunta dato come risaputo. Le medesime questioni sono peraltro già state oggetto di due interpellanze¹ evase nella seduta di maggio.

1. Il divieto di ospedalizzazione di residenti in case per anziani che dovessero risultare positivi al COVID-19 è ancora in vigore?

Quest'accusa nei confronti dell'Autorità cantonale è grave e del tutto infondata. Si ribadisce che non vi è mai stato alcun divieto da parte dell'autorità cantonale di ricoverare anziani affetti da COVID-19 in un ospedale.

2. Se sì, sulla base di quali disposizioni legali e mediche?

Il diritto all'autodeterminazione è espressione del diritto costituzionale della libertà personale. Il rispetto del diritto all'autodeterminazione dei pazienti è uno dei principali obiettivi della formazione del personale curante, sia esso medico – art. 7 della Legge federale sulle professioni mediche [LPMed; RS 811.11] – o infermieristico – art. 4 della Legge federale sulle professioni sanitarie [LPSan; RS 811.21] – ed è sancito anche dalle norme della Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario [LSan; RL 801.100]. Dal punto di vista etico, un supporto con indicazioni al processo decisionale è dato al medico curante dalle direttive dell'Accademia svizzera delle scienze mediche (ASSM). Si citano, ad esempio, la direttiva sui provvedimenti di medicina intensiva del 2013 e le

¹ [Interpellanza](#): Case anziani e ospedalizzazioni: "Un paio d'ore dopo il medico della casa anziani mi ha richiamato per informarmi che nel frattempo dall'Amministrazione cantonale era giunto l'ordine alle case anziani di non più ricoverare nessuno in ospedale", Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti, 15.05.2020 e [Interpellanza](#): Case per anziani e COVID: quando anticipare e/o rafforzare può essere stato decisivo per il destino dei nostri nonni!, Matteo Pronzini e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti, 15.05.2020.

indicazioni fatte dall'ASSM e dalla Società svizzera di medicina intensiva (SSMI) nel documento "Triage dei trattamenti in medicina intensiva in caso di scarsità di risorse" del 20 marzo 2020.

3. Se sì, chi e quando ha confermato questa decisione?

Nessuno ha confermato una decisione che non è mai stata presa.

4. Cosa ha messo in atto per far in modo che i parenti dei residenti nelle case anziani positivi al COVID-19 siano coinvolti preventivamente nelle cure da adottare?

Richiamiamo integralmente le risposte del 25 maggio 2020 e le sue interpellanze del 15 maggio 2020, in particolare alle domande 5 e 8.

In sostanza, se l'anziano è capace di discernimento decide da sé e per sé; se è incapace di discernimento la decisione spetta al suo rappresentante terapeutico designato dall'anziano stesso o, in sua assenza, alle disposizioni del Codice civile. Le direttive anticipate, quando disponibili, indicano la decisione da prendere per tutte le malattie che possono avere complicanze, indipendentemente dal COVID-19.

5. Nell'eventualità di un aumento dei casi anche tra i residenti delle case anziani si pensa di creare una o più strutture centralizzate dove ospitare tutti i pazienti malati come previsto per gli ospedali? Se no, come mai?

L'efficacia dei trattamenti somministrati ai malati di COVID-19 nelle case per anziani e la continuità delle cure garantite dal personale della casa dove è residente l'anziano suffragano l'inopportunità di creare strutture centralizzate per anziani residenti malati in alcune case anziani del Cantone. Al momento non vi sarebbe nessun vantaggio terapeutico a trasferire l'anziano: vi sarebbe soprattutto disagio emotivo e stress psicofisico causati da uno spostamento in una casa anziani sconosciuta e lontana dal personale curante conosciuto.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Grazie per le risposte. Ricordo però che questo disagio psicofisico è già stato citato durante una conferenza stampa indetta nel periodo peggiore; in particolare, avevate detto che gli anziani non venivano spostati negli ospedali a causa di questi disagi fisici, tant'è che sono poi morti nelle case anziani. Vede il problema? C'è una leggera discrepanza tra disagio psicofisico e un aggravarsi della situazione e una morte, tant'è che è in corso un'inchiesta penale al Ministero pubblico per alcuni casi di morte nelle case anziani. Sono state solo 37 le persone ricoverate negli ospedali, a fronte di circa 150 decessi, se ricordo bene. Per cui, in realtà credo che si debba poter incrementare questo aiuto nei confronti dei residenti delle case anziani e ribadiamo ancora che, proprio per evitare una recrudescenza dei casi, l'uso della mascherina nelle scuole medie sarebbe da applicare subito. Chiedo la discussione generale.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Messa ai voti, la proposta di una discussione generale è respinta con 7 voti favorevoli, 64 contrari e 6 astensioni.